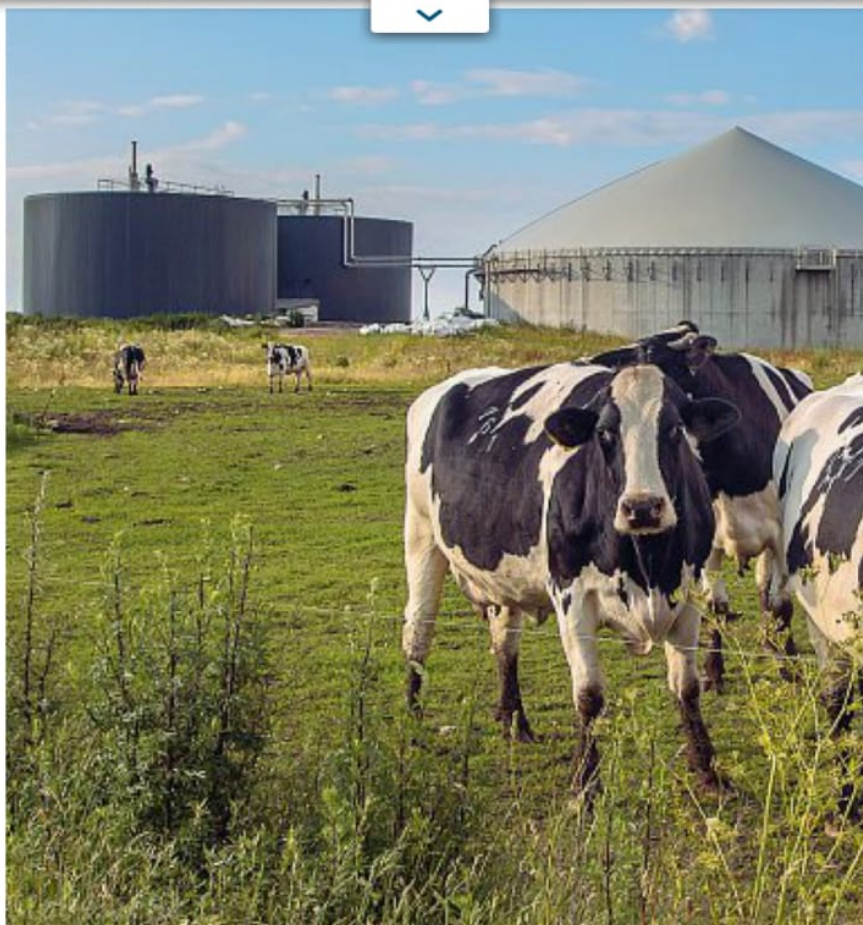


di **Pietro Gorlani**

Bene l'economia circolare e la trasformazione degli scarti di verde e i cibo (l'umido che produciamo in casa) in biogas e compost per l'agricoltura. Meno bene se solo la provincia di Brescia diventa ricettacolo di impianti di recupero, sobbarcandosi i rifiuti di altre province e di altre regioni.

Provincia, quella di Brescia, che ha già il poco invidiabile record di discariche (109) dove giacciono 80 milioni di metri cubi di scorie e che accoglie il 70% dei rifiuti speciali dell'intera Lombardia. Premesse doverose per capire il «no» che il comitato popolare di Castelletto di Leno ribadisce al progetto depositato in Provincia dalla società Agrinatura srl, che vorrebbe colonizzare un'area di circa 9 ettari di fertili campi per installarci un impianto in grado di trattare 50 mila tonnellate l'anno di rifiuti organici.

Basterebbe leggere con attenzione il punto quattro della sfilza di osservazioni depositate in Broletto per capire che il progetto non ha ragione d'essere. La provincia di Brescia produce 87 mila tonnellate di Forsu l'anno: l'impianto di Systema Ambiente presente a Bagnolo Mella tratta 37.400 tonnellate l'anno ma ha chiesto di portarle a 50 mila; il nascente impianto di A2A a Bedizzole ne tratterà 75 mila l'anno; la somma fa 125 mila, ben più del fabbisogno provinciale quindi. «Tutti elementi non citati da Agrinatura nel suo studio di impatto ambientale, una gravissima omissione» sottolinea il comitato, che punta il dito anche sulla totale assenza delle alternative meno impattanti, ovvero l'incentivazione del compostaggio domestico e di comunità (ci sono apposite campagne per farsi il compost in casa). Non solo. Anche la Lombardia è ricchissima di

Biogas dagli scarti, la «corsa» di Brescia per nuovi impianti Depositata domanda su Leno dove la falda è a 70 centimetri

Tra Bedizzole e Bagnolo si smaltiranno 125 mila tonnellate



Galperti (Provincia) Comuni e Coldiretti non sono d'accordo, ma la scelta non è politica. Decide il dirigente



Piovani (Comitato) Il fabbisogno provinciale per trattare l'umido sarà già coperto anche senza il progetto di Agrinatura

impianti di digestione anaerobica per il trattamento della Forsu: dal 2010 al 2017 la capacità di smaltimento di questi scarti è quadruplicata, passando da 264.400 a 925.485 tonnellate l'anno. Poi ci sono le 209 mila tonnellate degli impianti di compostaggio.

Morale: a fronte di una capacità impiantistica di trattamento di Forsu di 1,134 milioni di tonnellate l'anno in regione se ne producono 737.644 tonnellate. Altri impianti non sono necessari e seguendo il filo logico del piano rifiuti del Pirellone le domande «non necessarie» non dovrebbero di fatto essere accolte. Non c'è solo un tema di programmazione sballata, come ricorda Marino Piovani, presidente del locale comita-

to, ma anche un sequel nutrito di criticità ambientali: non si è scelto di recuperare una delle tante aree industriali dismesse ma di consumare territorio vergine, aspetto che nel 2013 ha portato ad esempio la Provincia a dire no ad un impianto simile ad Orzinuovi (quello della Bioval) anche se avrebbe occupato la metà dell'area rispetto a quello di Leno.

La zona scelta inoltre è ricchissima di fontanili, con la falda che arriva a soli 70 centimetri dal piano campagna, zona vocata alla produzione di Grana Padano Dop: nelle vicinanze c'è un asilo. E poi ci sono le conseguenze per la salute pubblica: l'impianto andrebbe in deroga alle emissioni di ammoniaca (18 milli-

La parola

BIOMETANO

Gli scarti dell'umido e soprattutto i reflui degli animali da allevamento vengono convogliati in mega-digestori. Qui, con la fermentazione, si produce biogas, che può servire per ottenere corrente elettrica o fare biogas. Quest'ultimo, se ben purificato delle impurità, si trasforma in biometano, che è sempre metano (CH₄), lo stesso che si importa dal Nord Africa o dalla Russia. E gode di incentivi statali

grammi per metro cubo contro un limite di 5) in una zona già ammorzata dalle emissioni della fertirrigazione. «Le criticità messe nero su bianco dai nostri tecnici e dal nostro legale, l'avvocato Paola Brambilla di Bergamo, sono tantissime ora ci aspettiamo solo che la Provincia bocci l'impianto nella prossima conferenza dei servizi» dice senza giri di parole il presidente del comitato di Castelletto, Marino Piovani. È al suo fianco anche Piergiorgio Priori presidente del comitato per la tutela del territorio Pavonese, visto che l'impianto sorgerebbe al confine con il comune di Pavone Mella.

E la Provincia che dice? Il vicepresidente Guido Galperti, con delega all'ambiente, conosce le criticità: «Le principali sono di ordine programmatico, ovvero il fabbisogno impiantistico» che non c'è, per dirla con il comitato. «Poi anche i Comuni e Coldiretti hanno espresso la loro contrarietà. Una serie di elementi che ci inducono ad una posizione contraria, anche se la decisione non è più politica. In Provincia non c'è più una giunta che può approvare una delibera di contrarietà, si dovrà attendere una determina del dirigente del settore ambiente, che agisce in autonomia ed in base alla legge».